

I.

Gli affari andavano bene. Ogni estate era la stessa storia. Lo smog e il caldo ammantavano il bacino, la gente cedeva al torpore e al malessere, antiche decisioni soccombevano, vecchi impegni venivano trascurati. E io ne traevo vantaggio: la mia scrivania era invasa da ordini di esproprio per auto delle marche e dei modelli piú vari, dalle berline Datsun alle Eldorado Ragtop, in località che andavano da Watts a Tacoima. Seduto alla mia scrivania, ascoltando il concerto per violino di Beethoven e bevendo la terza tazza di caffè, calcolai le mie parcelle al netto delle spese. Con un sospiro benedissi Cal Myers, la sua paranoia e la sua cupidigia. Il nostro accordo risale ai tempi in cui facevo parte della Buoncostume di Hollywood, quando entrambi eravamo nei pasticci e io gli feci un grosso favore. Ora, diversi anni dopo, la sua colpevole *noblesse oblige* mi permette qualcosa di simile a uno sfarzo borghese, senza il cruccio delle tasse.

È un accordo semplice, e un perfetto riparo contro l'inflazione: gli anticipi richiesti da Cal sono i piú bassi di tutta Los Angeles, e le sue rate mensili le piú alte. La mia tariffa per un esproprio è la somma di quanto versato mensilmente dal proprietario. Cal ha la dubbia soddisfazione di usare un investigatore privato con licenza per condurre a termine le sue truffe, nonché l'implicito silenzio da parte mia riguardo a tutte le sue passate attività. Ma non dovrebbe preoccuparsene. Non spiffererei mai nulla su di lui, in nessuna circostanza. Ciononostante, Cal si preoccupa. Non ne parliamo mai: il nostro rapporto è in larga misura ellittico. Finché bevevo, Cal sentiva di avere

il coltello dalla parte del manico, ma ora che sono sobrio mi reputa piú intelligente e astuto di quanto non sia.

Studiaí le cifre segnate sul mio taccuino: 11 automobili, un totale di 1881 dollari in rate mensili, meno del 20 per cento o 376 dollari e 20 centesimi per il mio autista. Facevano 1504 dollari e 80 centesimi per il sottoscritto. Le cose andavano bene. Tolsi il disco dal piatto, lo spolverai con cura e lo rimisi nella copertina. Guardai la stampa di Joseph Karl Stieler appesa alla parete del salotto: Beethoven, il piú grande musicista di tutti i tempi, stringeva imbronciato la penna mentre componeva la *Missa Solemnis*, il volto acceso di intimo eroismo.

Telefonai a Irwin, il mio autista, e gli dissi di raggiungermi entro un'ora e di portare del caffè. C'era del lavoro da fare. Reagí con fastidio finché non menzionai il denaro. Riagganciai e guardai fuori dalla finestra. Si stava facendo chiaro. Sotto di me, Hollywood si accendeva di una luce nebbiosa. Mi sentii attraversare da un brivido sottile: in parte la caffeina, in parte Beethoven, in parte un passaggio residuo di aria notturna. Sentivo che la mia vita era sul punto di cambiare.

Irwin impiegò quaranta minuti per giungere a casa mia da Koshér Canyon. Irwin è ebreo, io sono tedesco-americano di seconda generazione, e andiamo perfettamente d'accordo. Abbiamo la stessa opinione sulle questioni piú importanti: il cristianesimo è volgare, il capitalismo non morirà mai, il rock'n'roll è deleterio e la Germania e gli ebrei, per quanto antitetici possano essere, hanno prodotto i piú grandi musicisti della storia. Al suono del suo clacson mi allacciai la fondina e uscii.

Appena fui seduto al suo fianco, Irwin mi allungò una tazza di caffè nero di Winchell e un sacchetto di ciambelle. Lo ringraziai e mi servii. – Gli affari prima di tutto, – dissi. – Abbiamo undici insolventi. La maggior parte a South Central e nell'East Valley. Mi sono procurato le situazioni bancarie. Lavorano tutti. Credo che potremmo risolverne uno al giorno, sorprendendoli a casa il mattino presto. In questo modo riuscirai ad arrivare al lavoro in orario. Di quelli che non riusciremo a beccare mi

occuperò da solo. La tua parte ammonta a trecentosettantasei dollari e venti centesimi, e ti verrà pagata la prossima volta che vedrò Cal. Oggi andiamo a trovare Leotis McCarver, al sei tre uno otto di South Mariposa.

Mentre Irwin imboccava con la sua vecchia Buick la Hollywood Freeway in direzione sud, lo sorpresi a guardarmi con la coda dell'occhio e capii che stava per dire qualcosa di serio. Ci avevo visto giusto. – Stai bene, Fritz? – mi chiese. – Riesci a dormire? Stai mangiando regolarmente?

Gli risposi in tono un po' secco. – In generale mi sento bene, il sonno va e viene e mangio come un cavallo o salto del tutto il pasto.

– Quanto tempo è passato? Otto, nove mesi?

– Sono passati precisamente nove mesi e sei giorni, e sto da dio. Ora cambiamo argomento -. Detestavo rispondere male a Irwin, ma mi sento piú a mio agio con chi dice le cose in modo meno diretto.

Uscimmo dall'autostrada all'altezza di Vermont e Manchester e ci dirigemmo a ovest verso Mariposa. Controllai l'ordine di esproprio: era una Chrysler Cordoba del 1978, accessoriata. 185 dollari al mese. Numero di targa CTL 412. Irwin svoltò a nord immettendosi su Mariposa, e nel giro di qualche minuto raggiungemmo l'isolato che iniziava dal numero 6300. Estrassi di tasca il mazzo di passe-partout e ne staccai quello della Chrysler. Il numero 6318 era un brutto caseggiato di stucco rosa a diverse unità, ultramoderno vent'anni fa, dotato di ingressi laterali e decorato da un orrendo fenicottero stilizzato in metallo nero appeso alla facciata che dava sulla strada. Il garage era sotterraneo, e si estendeva per tutta la lunghezza dello stabile.

Irwin parcheggiò di fronte. Gli consegnai l'originale dell'ordine di esproprio e mi cacciai la copia carbone nella tasca posteriore. – La procedura la conosci, Irwin. Resta vicino all'auto, fai un fischio se qualcuno entra in garage, due se vedi gli sbirri. Tieniti pronto a spiegare quello che sto facendo. Non perdere l'ordine di esproprio -. Irwin conosce le regole tanto quanto me, ma dopo cinque anni di truffe legalizzate l'intera

faccenda mi rende ancora nervoso, e ormai mi trovo a ripetere le istruzioni per scaramanzia. Possono succedere cose strane, sono anzi successe, e il dipartimento di polizia di Los Angeles è celebre per avere il grilletto facile. Avendovi fatto parte, lo so per esperienza.

Scesi nel garage. Me lo aspettavo buio, ma il sole del mattino riflesso dalle finestre degli appartamenti vicini mi offriva luce a sufficienza. Quando adocchiai la targa CTL 412, sulla terza auto dalla fine del garage, scoppiai a ridere. Cal Myers si sarebbe incazzato di brutto. Leotis McCarver era di colore, non vi erano dubbi, ma la sua auto era un taco ambulante in piena regola: assetto abbassato, parafranghi scomparsi, dipinta di un color verde mela brillante, con fiamme gialle e arancioni a coprire il cofano e ad allungarsi fino a metà delle fiancate. Una scritta nera smaltata, ripetuta su entrambi i cerchi posteriori, la presentava come DRAGON WAGON, il carro del drago. Estrassi di tasca il passe-partout e aprii la portiera. L'abitacolo era altrettanto esotico: coprisedili zebrati e pelosi, dadi rosa di velluto a penzolare dallo specchietto retrovisore, e un copripedale dell'acceleratore di pelo a forma di piede nudo. Una simile personalizzazione doveva essere costata una fortuna al vecchio Leotis.